



*La nota originale, pubblicata sulle Grotte d'Italia anno 5, n. 4, pagg. 155-157, era corredata da tre foto, qui omesse.*

ANTONIO IVIANI

## LO «SFAGNETO» DELLA GROTTA DEL PRINCIPE UGO

Nel pittoresco complesso di grotte e voragini conosciuto col nome di «Grotta del Principe Ugo», la parte più attrattiva forse, è data dall'abisso-voragine del «Piccolo Arco Naturale». Si tratta di una voragine a pareti verticali alte più di 50 metri, risultata dal crollo d'una volta a cupola della quale è rimasto conservato ancora un solido arco di roccia, a forma di ponte, gettato fra due margini dell'abisso, per una ampiezza di 30 metri.

Nel fondo vi scorre il Rio dei Gamberi, il misterioso fiume che si suppone proveniente dal Lago di Circonio e che dopo un percorso sotterraneo di parecchi chilometri ricompare qui, presso San Canziano del Rach, alla luce del sole dando origine ad una breve ma interessantissima valle, e si ricaccia nuovamente nelle viscere della terra attraverso un enorme portale, il «Grande Arco Naturale», che dà accesso alla Grotta del Tessitore. Quivi sparisce senza lasciare traccia alcuna, e per ritrovarlo è necessario risalire il Cavernone di Planina, dove unisce le sue acque a quelle della Piuca, proveniente dalla Grotta di Postumia, e insieme a questa sorte dallo speco immenso col nome di Uncia.

La luce spiovente dall'alto, si diffonde dolce e tranquilla riflettendosi da parete a parete fino al fondo, dove una vegetazione rigogliosa e svariata tappezza ogni sporgenza e ricopre i grandi blocchi d'una vasta frana, sulla sponda sinistra del fiume, quasi a voler cancellare ogni traccia del crollo immane.

Dell'interessante florula di questo abisso è mia intenzione di dire un'altra volta: per ora mi limito soltanto a notare un fatto floristico d'una certa importanza. Con mia grande sorpresa scopersi qui, per la prima volta nella nostra regione, l'esistenza di un esteso «Sfagneto», così

rigoglioso e fitto, da potersi paragonare senza troppe limitazioni a quelli più vasti delle zone alpine.

È noto come gli sfagni sieno piante spiccatamente calcifughe e amanti specialmente di terreni provenienti da rocce silicatiche, e tanto più grande è l'interesse che presenta questo sfagneto su d'un substrato calcareo, inquantochè anche lo strato di *humus*, sul quale riposa, è di proporzioni assai modeste, e si può proprio asserire che i blocchi calcarei della frana sono quasi direttamente tappezzati da un denso strato di queste biofrite.

La determinazione al microscopio diede a riconoscere lo «*Sphagnum squarrosum* Pers. (sensu stricto) var. *patulum* Röhl.». In associazione nello sfagneto si trovano dei magnifici esemplari di: *Aspidium filix mas* (L. Sw.), che danno a tutto l'insieme l'aspetto di un paesaggio tropicale in miniatura; la *Plagiochila asplenoides* (Dum.); *Orthothecium rufescens* (Dicks); *Amblistegium subtile* (Hedw.); *Hylocomium splendens* (Dill. Hedw.); *Hylocomium triquetrum* (L.); *Hylocomium squarrosum* (L.); *Polytrichum formosum* (Hedw.). Lo *Sphagnum squarrosum* Pers. var. *molle* Röhl, è stato raccolto per la prima volta nella nostra regione, nel settembre del 1862 dagli incaricati del botanico triestino Muzio de Tommasini, in località «Smrecova draga». Questi esemplari si trovano nell'erbario regionale del Tommasini al nostro Museo di Storia Naturale, dove potei anche esaminarli, col gentile permesso del direttore dott. Giuseppe Müller. Essi sono stati riveduti recentemente dallo specialista prof. Antonio Bottini della R. Università di Pisa.

Dal 1862 fino ad oggi non si ebbe nessuna notizia di nuovi ritrovamenti, cosicchè questa dell'Abisso del «Piccolo Arco Naturale» sarebbe la seconda località nota per la Venezia Giulia. Dall'erbario Tommasini non risulta purtroppo nessuna notizia più particolareggiata sulla natura del terreno e sull'estensione dello sfagneto.

Il genere *Sphagnum* è assai esiguamente rappresentato nella flora della Venezia Giulia, giacchè questi vegetali richiedono primieramente terreni silicatici ed abbisognano di grande umidità per la loro esistenza, anzi prediligono i terreni paludosi, e sono essi i principali generatori delle torbiere.

Nella Venezia Giulia dunque non si avverano, o soltanto raramente e in parte le condizioni necessarie alla loro esistenza, essendo la natura di questa regione prevalentemente carsica.

Faccio seguire l'elenco degli sfagni raccolti finora nella Venezia Giulia e i cui esemplari si trovano tutti nell'erbario regionale del Tommasini al Museo di Storia Naturale di Trieste.

*Sphagnum subsecundum* Nees. var. *patulum* Röhl; località: Cormons, palude.

*Sphagnum contortum* Schultz., var. *Warnstorffii* Röhl; località: Cormons, palude.

*Sphagnum papillosum* Lindb., var. *Abbreviatum* Grow.; località: Cormons, palude.

*Sphagnum laricinum* Spruce, var. *patulum* Röhl.

*Sphagnum quinquefarium* warnst., var. *flagellare* Röhl; località: Smrecova draga.

*Sphagnum squarrosum* Pers., var. *molle* Röhl; località: Smrecova draga.

*Sphagnum Schimperii* (Warnst) Röhl., var. *gracile* Röhl; forma *pusillum* Röhl.; località: Smrecova draga.

*Sphagnum rubellum* Wilson, var. *flagellare* Röhl.; località: Smrecova draga.

*Sphagnum Schimperii* (Warnst). Röhl., var. *flagellatum* Röhl.; località: Smrecova draga.

*Sphagnum Girgensonii* Russ., var. *squarrosum* Russ., forma *tenellum* Röhl.; località: Monte Matayur.

*Sphagnum Girgensonii* Russ., var. *grandescens* Grow, forma *flagellatum* Röhl.; località: Monte Matayur.

*Sphagnum Girgensonii* Russ., var. *strictum* Russ., forma *gracilescens* Röhl.; località: Monte Matayur.

*Sphagnum rubellum* Wilson, var. *pulchellum* (Warnst.) Röhl., forma *brachy-dasycladum* Bott.; località: Monte Goliak.

Nel chiudere questa breve nota, non posso fare a meno di esprimere al cav. G.A. Perco, direttore delle R.R. Grotte di Postumia, i più sentiti ringraziamenti per la sua squisita gentilezza alla quale devo, se mi fu possibile visitare, nella scorsa estate, il complesso della Grotta del Principe Ugo.